

Venerdì 29 agosto 1997

12 l'Unità

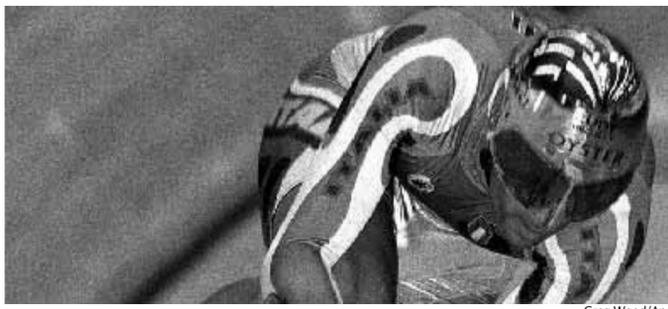
LO SPORT

Finto Botafogo gioca in Spagna incassa e scappa

Una squadra di brasiliani spacciati per il Botafogo Paraíba, club di serie B, ha giocato tre partite, perdendole tutte, contro formazioni spagnole e poi è sparito, dopo aver regolarmente intascato parte degli incassi, senza lasciare tracce. La truffa è stata scoperta quando il vero Botafogo ha telefonato in Spagna per confermare la tournée. Poi la denuncia contro «ignoti».

Ronaldo convince Ronaldinha a dire di sì a Fabio Fazio

Ronaldo, dopo due ore passate con «Quelli che il calcio...» nel nuovo studio della trasmissione di Raitre alla Fiera di Milano, ha convinto la fidanzata Susanna a partecipare alla rassegna domenicale. Ronaldo, accompagnato dalla compagna e da altre otto persone tra parenti, amici e manager, sembra aver apprezzato la vena ironica di Fabio Fazio, conduttore del programma.



Greg Wood/Ansa

Ciclismo su pista Per Collinelli bronzo mondiale

La seconda medaglia azzurra ai mondiali di Perth (Australia) è il bronzo nell'inseguimento individuale di Andrea Collinelli, oro olimpico '96: in semifinale si è arreso al russo Alexei Markov, argento. La medaglia d'oro è andata al francese Philippe Ermenault, 2° ad Atlanta dietro Collinelli. La Francia ha anche vinto il titolo (con record del mondo) della velocità a squadre sui 750 m (44"296).

Barbara Renzulli è la «Lady trotto» dell'ippica italiana

Barbara Renzulli ha conquistato il titolo italiano di «Lady trotto» all'ippodromo Sesana di Montecatini (Pistoia). Le driver in gara, che si sono affrontate in due batterie, erano diciassette e nella bella Barbara Renzulli ha avuto la meglio su Flaminia Bottoni, sua rivale diretta. Il 14 settembre, sempre al Sesana, è in programma la Coppa Antinori, campionato europeo per amazzoni.

Ma a Londra il Bologna rischia il flop in Borsa

Mentre in Italia aumenta la febbre del pallone da quotare in Borsa, in Gran Bretagna, primo paese d'Europa che ha portato il calcio sul «parterre» azionario, gli animi dovrebbero essersi notevolmente raffreddati dall'inizio dell'anno a oggi: in questo periodo, infatti, il «Football Clubs Index», l'indice che segue l'andamento del settore per migliaia di piccoli e grandi investitori, ha registrato un crollo del 20,1% (da gennaio ad agosto) rispetto a un incremento del 16,8% messo a segno dall'indice «Ftse 100» delle cento principali società quotate a Londra. È per lo meno un monito per Lazio e Bologna che si preparano a sbarcare sul listino londinese entro il prossimo dicembre. Nel frattempo David Brooks, analista della Nomura International, la banca d'affari che ha ideato il «Football Index» e che porterà in Borsa il «Bologna 1909 Football Club», sottolinea che quest'ultimo sarà il primo club straniero a varcare la soglia della Borsa londinese. Mentre sull'andamento dei prezzi Brooks non nasconde che una tra le cause principali del ridimensionamento c'è un incremento di oltre il 50% dell'indice calcistico segnato durante i sei mesi precedenti allo scivolone. Ma non si è trattato solo di una semplice correzione tecnica. L'analista sottolinea infatti la grande corsa al listino che ha provocato una vera e propria inondazione di matricole nel '97: hanno fatto il loro debutto sulle varie piazze britanniche, infatti, ben sette club tra «Premier» (serie A) e «Division 1» (B). Tra questi il Newcastle, l'Aston Villa, il Charlton Athletic, lo Sheffield e lo scozzese Hearts (il 28 febbraio). E alcune di questi potrebbero essere stati sopravvalutati dagli investitori. Una raffica di matricole, comunque, che ha contribuito a far lievitare la capitalizzazione di Borsa di tutti i club britannici quotati a circa 2 miliardi e 60 milioni di sterline, pari a circa 5870 miliardi di lire al cambio attuale. E il mercato sembra essere destinato a crescere ulteriormente. Secondo Brooks, infatti, «nei prossimi cinque anni saranno quotati sulle Piazze inglesi titoli azionari di club spagnoli, francesi e forse anche tedeschi e scandinavi, oltre a quelli italiani». Ma Brooks mette anche in guardia contro i possibili pericoli che si profilano all'orizzonte. Come il crescente costo degli ingaggi (più 50% nel biennio '95-'96) e dei trasferimenti degli atleti migliori tra i diversi club mentre il fatturato (comprensivo di abbonamenti, biglietteria, merchandising e diritti tv) è salito solo del 7% (più 76% e più 24% se si calcola soltanto la serie A).

BASKET NBA Planetario ingaggio annuale per il giocatore dei Chicago Bulls

E nel cesto Jordan «trova» 65 miliardi

Saranno contenti la moglie Juanita e i suoi tre figliuoli. Con 65 miliardi all'anno nelle tasche di papà Michael, si potrà vivere tranquilli. Fino all'eternità. «Magic» Jordan ha realizzato ieri il suo canestro più «pesante», di quelli che chiudono subito la partita: un'ora al tavolo con Jerry Reinsdorf, il proprietario della franchigia, qualche clausola da mettere a punto con la dirigenza dei Chicago Bulls e immediata è arrivata la firma di un contratto «galattico» di 35 milioni di dollari a stagione, dieci in più (dollar più, dollaro meno) della passata stagione quando MJ prendeva la «misera» di 45 miliardi all'anno.

Sarà che la voglia di ricchezza, come diceva il filosofo Schopenhauer, assomiglia all'acqua di mare (più se ne beve, tanto più si ha sete), eppure alla fonte di Jordan e del suo talento si abbeverano davvero in tanti: è lui la Nba, è lui il protagonista di un campionato che dura sette mesi l'anno, che ha in programma oltre 1.200 partite, che non si ferma neppure il giorno di Natale e di Capodanno, che fa scendere sul parquet 82 volte a stagione.

Michael Jeffrey Jordan, nato in un quartiere di Brooklyn, in un gelido pomeriggio di febbraio del '63, da dodici anni scalda i cuori dei fan dei Bulls e le mani del pubblico planetario: è un invincibile e nonostante da 50 anni a questa parte l'Nba continui a sfornare talenti e stelle con continuità e abbondanza mostruosa, difficilmente avrà un altro Michael Jordan. Che non è un giocatore di basket, ma molto di più: è lo sportivo più bravo (quattro «anelli» d'oro e nove titoli nella classifica dei marcatori di cui sette consecutivi, 139 partite nei playoff con una media di 33,9%, 49,5 al tiro, 83% ai liberi e 6,2 assist), più conosciuto (tra lui e il presidente Clinton non c'è partita) e più pagato del mondo, la sua fama e la sua popolarità superano addirittura la sua classe e la sua magia sul campo. Anche se è meno esplosivo di un tempo, anche se salta un po' meno e non cerca più l'entrata con la stessa frequenza.

Inarrivabile, Jordan è ovunque, sui temperamatite dei Chicago, sulle Bic

dall'inchiostro rapido, sulle camicie di seta, sugli hot dog, sui videogiochi, sulle bottiglie del latte. Passeggiando lungo la downtown di Chicago immensi murales ricoprono intere facciate di edifici e murales: il primo cittadino della «Wind City», la città del vento, è quel trentatreenne identificato con un numero, il 23. Ma allora sono davvero meritati tutti quei soldi? Il talento che ha cambiato la storia di una Lega (la Nba) e di una squadra (i Bulls) è riuscito a mettere ai suoi piedi una intera generazione giovanile.

Uomo immagine della più grande industria di abbigliamento sportivo del mondo, la Nike (che in collaborazione con la Warner Bros mise in piedi il lungometraggio-cartoon «Space Jam»), e di qualche altre ventina di multinazionali americane, non sa davvero come spenderli i soldi questo ragazzo di colore che arrivato al massimo della sua carriera (tra gli allori anche due ori olimpici, il primo a Los Angeles '84, l'altro a Barcellona '94) ha deciso un bel giorno di dire basta e mettersi in bacca per dedicarsi al baseball. Era la stagione '93-'94 e il suo addio mortificò l'intero ambiente del basket. Tornò. Ricominciando a vincere.

Adesso, mentre Reinsdorf cercherà di far «riformare» anche lo stravagante Dennis Rodman (attualmente «free-agent») per una cifra «ridicola» di due milioni di dollari per un anno più numerosi incentivi, Jordan dà appuntamento ai suoi tifosi in Europa: dal 16 al 18 ottobre i Bulls saranno a Parigi per il McDonald's Championship. È a quasi due mesi dall'inizio del torneo, i biglietti per le partite dei «Tori» sono già esauriti. L'effetto MJ non conosce confini. Ma allora sono davvero meritati tutti quei soldi?

«Sono felice. Non vedo l'ora di poterli adoperare per far arrivare il seto titolo a Chicago. Ho un impegno con i tifosi. Devo vincere ancora», ha detto l'«uomo magico» dopo aver firmato il contratto più alto della storia dello sport.

Ma quanto può valere un uomo? 65 miliardi di lire.

Luca Masotto

Ultimo anno da record Poi i Bulls si rifondano

Basta avere un bel gruzzolo di miliardi, una quantità di garanzie, un numero minimo di abbonati, un impianto all'altezza, una città come sede «sociale» e qualsiasi magnate può sognare di iscriverne una squadra nella Nba. La National Basketball Association è la Lega più esclusiva dello sport mondiale: il campionato non ha promozioni o retrocessioni, ogni giocatore ha un tetto salariale (450 milioni di lire l'anno), le squadre più deboli in base ad un sorteggio hanno il diritto di prelazione sulla scelta dei cestisti che ogni squadra rimette sul mercato. Il prossimo torneo partirà il 31 ottobre, 29 squadre al via: sarà l'ultima stagione di Jordan e dei suoi sudditi, Pippen e Rodman. I Chicago Bulls dal '98 intendono rinnovare l'intera struttura. Non prima di aver chiuso un ciclo storico.

Il brasiliano al Betis Siviglia per 63 miliardi, 780 per l'eventuale rescissione del contratto

Denilson, Re Mida del calcio

Universiadi Italia-Corea oggi per l'oro

Oggi Italia-Corea del Sud, la finalissima del torneo di calcio delle Universiadi. Gli azzurri di Berrettini si schiereranno con Zancopé tra i pali; Zangla e Zeoli difensori esterni; Oddo e Pantanelli difensori centrali; Ulivi, Andrisani, Battafarano e Martorella a centrocampo; Califano e Alessandro Ambrosi, punte. I giocatori coreani si sono allenati alla Favorita e il tecnico Ho-Kon Kim non ha annunciato la formazione.

Il giocatore del San Paolo Denilson è partito mercoledì sera per la Spagna, dove nei prossimi giorni firmerà un contratto decennale con il Betis Siviglia. Lo rende noto l'agenzia di stampa brasiliana 'Estado', precisando che assieme al calciatore sono partiti alcuni dirigenti del club paulista. Secondo la stessa fonte, il San Paolo riceverà dal Betis 26 milioni di dollari (46 miliardi di lire). Il pagamento sarà effettuato in tre rate. Il giocatore, che giocherà nella «Liga» spagnola soltanto dopo la fine dei prossimi Mondiali, percepirà un ingaggio di due milioni e mezzo di dollari, circa 4 miliardi e mezzo di lire, a stagione, più i premi. La notizia è stata confermata dall'agente Francisco Tode Monteiro, che ha condotto la trattativa. In più Denilson avrà diritto ad una villa nel miglior quartiere di Siviglia, un'auto Mercedes e biglietti aerei da e per il Brasile per sé e per la sua famiglia. Secondo l'

agenzia 'Estado' il San Paolo ha deciso di stringere i tempi per la conclusione dell'affare Denilson dopo che ieri il padrone della Lazio (e sponsor del San Paolo) Sergio Cragnotti aveva fatto sapere di rinunciare al diritto di precedenza sull'acquisto del calciatore, non essendo in grado (o non volendo) pareggiare le offerte degli andalusi. Adesso il Betis, secondo quanto si dice in Brasile, potrebbero contattare proprio Cragnotti per chiederli Beppe Signori. Anche dalla Spagna giungono conferme sull'accordo raggiunto nella trattativa tra Denilson ed il Betis Siviglia. Per il quotidiano sportivo spagnolo 'AS', il presidente del Betis Manuel Ruiz de Lopera «ha concluso l'affare in maniera spettacolare». Secondo i giornali spagnoli, la somma che il Betis pagherà al San Paolo è superiore rispetto alle cifre fatte in Brasile: l'equivalente di 63 miliardi anziché 46. Se questa cifra

verrà confermata, Denilson diventerà il giocatore più caro nella storia del calcio. Questo record per ora è stato stabilito, pochi giorni fa, dall'altro brasiliano Rivaldo, passato dal Deportivo La Coruna al Barcellona dopo il pagamento di una clausola di rescissione pari a 55 miliardi di lire. Poi c'è Ronaldo pagato dall'Inter 48 miliardi e quindi Shearer passato l'estate nell'estate '96 al Newcastle per 36 miliardi di lire. A proposito di clausola di rescissione, c'è da dire che quella di Denilson sarà staterosferica: 65 miliardi di pesetas, pari a circa 780 miliardi di lire. Il giornale 'AS' scrive anche che il contratto di Denilson sarà per undici stagioni e che se il giocatore accetterà di trasferirsi in Spagna da dicembre invece di aspettare la fine del prossimo Mondiale, sarà per lui che per il San Paolo sono pronti dei «bonus» speciali che il Betis pagherà in aggiunta alle cifre già concordate.

Il presidente delle agenzie ippiche, Maurizio Ughi, denuncia i ritardi italiani sul fronte del «gioco a quote»

«Scommesse, sport troppo inglese»

ROMA. «Tutte le scommesse sono vietate, tranne quelle autorizzate». È questo, e non soltanto per Maurizio Ughi, presidente della Snai, il poco ferreo principio che regola, piuttosto maccheronicamente, il mondo delle quote puntate in Italia, un gioco sempre chiacchierato, sempre in lotta tra burocrazia statale e efficientismo privato, fatalmente arenato nelle lotte di bottega e poco attento alla concorrenza internazionale via via più audace, spregiudicata e pronta a occupare gli spazi «incustoditi» della vaga legislazione italiana in materia.

Per Ughi, lucchese di 49 anni, dall'89 presidente del Sindacato (lo Snai servizi) che riunisce la maggioranza delle agenzie ippiche nazionali (330 delegati) e che gestisce su delega dello Stato la raccolta delle scommesse sui cavalli, «è tempo di cambiare, mettersi al passo con i tempi correggendo l'attuale sistema là dove non consente di stare al passo dell'Europa». Nell'ippica insomma, spiega Ughi, e nelle scommesse più in generale, l'Europa a due velocità è un fatto

negativo che penalizza proprio l'Italia, paese che in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante nelle tecniche di raccolta, equità e controllo delle giocate «salite sino a 6 mila miliardi l'anno, il doppio in pochi anni mentre la Tris è passata dai 200 miliardi di 5,6 anni fa agli attuali 2300».

Da tempo infatti, tra un ricorso locale e l'altro, con sistemi più o meno legittimi che vanno dalla telefonata oltremarina all'intermediazione con sportello nel Belpaese, gli allibratori inglesi, sono entrati sul mercato italiano «sottraendogli sostanziosi capitali senza che le agenzie italiane possano fare nulla né sul piano della concorrenza interna né su quella estera che si scontrerebbe con legislazioni blindate, praticamente inaccessibili». Il nodo della questione quindi, al di là dell'alone di diffidenza che per ragioni storiche grava sull'ambiente dell'ippica troppo spesso accomunata a episodi di cronaca nera (scommesse clandestine negli ippodromi, purosangue gambizzati, scuderie incendiate, infiltrazioni camorriste,



corse truccate), è il «pacchetto di miliardi che lo scommettitore potrebbe mettere in circolazione sulla piazza nazionale e che, quando appunto non prende altre strade, resta bloccato per lentezza e impreparazione di chi, poco sapendo di questo mercato, lascia le cose come stanno mentre il

mercato si muove a velocità siderale». Secondo il presidente dello Snai questo mercato, «che conta oggi su tre e più milioni di clienti, potrebbe facilmente e decuplicarsi» se soltanto il Coni, gestore su delega statale di Totocalcio e Totogol per altro in evidente stallo così come lo è il Totip no-

stante il jackpot, il Governo e i diversi enti dell'ippica trovassero un accordo per dar vita al «già progettato Totoscommesse, il sistema di puntate singole, a quote conosciute, su tutti gli sport». Infatti se ne parla, e da tempo. Ma tutto è fermo. Non è in vista nessuna ipotesi decisionale, «con grave danno anche per le casse dello Stato mentre non si argina il gioco clandestino anche in assenza di un servizio di ordine pubblico specializzato che invece esiste, per esempio, per i furti d'arte o le sofisticazioni alimentari che hanno nuclei appostamente attrezzati a perseguire e riprimere». Certo il mondo delle scommesse, con le sue storture e le sue capacità imprenditoriali per altro indifese di fronte all'invasione dei bookmakers, non si esaurisce col problema della raccolta, parte sulla quale, evidentemente si accaniscono di più i diversi «gestori della cassa». Ci sono le questioni dell'allevamento e della sua tutela, la discussa e discutibile formula italiana «delle 17 mila corse all'anno che premiano più la quantità

della qualità», il dilemma di un Governo combattuto tra l'attuale «monopolio per delega e la tentazione a liberalizzare fermi restando i diritti fiscali e quelli di controllo».

Insomma, conclude Ughi, «grazie anche al lavoro dell'Unire che col riversamento totale, vale a dire il totalizzatore simultaneo su tutte le piazzette, deciso nel '95 - e ne va dato atto all'allora commissario Angelo Pettinari - l'Italia ha oggi un sistema di raccolta dei denari delle scommesse che è quanto di meglio e trasparente si possa pensare. Peccato però che tra i ritardi spesso colpevoli, rinuncia, altrettanto colpevole, a fidarsi e affidarsi alla memoria storica di chi, come noi, lavora da decenni in questo settore di grande ritorno per lo Stato, l'ippica e le scommesse restino al palo quando addirittura non sono criminalizzate rischiando anche, per la cattiva pubblicità e il silenzio del Governo, di impantanarsi come è successo recentemente al Gratta e vinci».

Giuliano Cesaratto